



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
GABRIELLI, PREVISIONI SPETTANO A NOI. PIANIFICAZIONI A SINDACI.....	5
EMENDAMENTO ANCI PER ESCLUSIONE SPESE DA PATTO STABILITÀ	6
NOTA DELLA FINANZA LOCALE.....	7
DEMANSIONAMENTO IMPIEGATI E COLPA GRAVE.....	8
PUBBLICATO L'AVVISO REGIONALE PER PROGETTI DI FORMAZIONE CIVICO-LINGUISTICA.....	9

Stanziati 12 milioni di Euro per progetti presentati da Regioni e Province autonome. Le domande dovranno essere inoltrate per via telematica a partire dalle ore 12 del 9 febbraio 2012

IL SOLE 24ORE

SUL LAVORO PRIME INTESE TRA LE PARTI	10
<i>Marcegaglia: verso un documento tecnico e non politico - Sull'articolo 18 si guarda al Governo</i>	
LA LOMBARDIA GIOCA D'ANTICIPO E PUNTA SULL'INDENNITÀ	11
LAVORO: COSA UNISCE, COSA DIVIDE	12
<i>Parti vicine su ammortizzatori e precariato, sull'articolo 18 si cerca una mediazione - L'ARRETRATO GIUDIZIARIO/Sintonia sulla necessità di ridurre il contenzioso - Per i sindacati sezioni ad hoc nei Tribunali, per le imprese un tetto massimo ai processi</i>	
PALAZZO CHIGI, MONTI VARA L'AUSTERITÀ.....	14
<i>Anche per l'Economia stop alle spese di rappresentanza, vietato tenere i regali oltre i 150 euro - IL TETTO/Sui fondi per rappresentanza il dl 78/2010 ha bloccato le uscite al 20% di quanto speso nel 2009. Quest'anno budget a 233.900 euro</i>	
ALL'ESAME DEL COLLE IL DECRETO LEGGE SEMPLIFICAZIONI.....	15
ARRIVA IL DL FISCALE, RITOCCHI ALL'IMU	16
<i>Martedì il provvedimento con semplificazioni, anti-evasione e federalismo - DOPPIO CANALE/Alcune modifiche alla fiscalità locale arriveranno subito e altre con i decreti correttivi della riforma generale</i>	
SUL TAVOLO IL NODO DEL COMUNE CHE «PAGA» LO STATO	18
<i>L'AGENDA/In discussione anche la mancata esenzione degli immobili Iacp e gli sconti «bloccati» dalla quota erariale</i>	
CREDITI PA, SÌ DEL PDL ALL'APPELLO DELLE PMI	20
<i>CONTRO IL CREDIT CRUNCH/Alfano: iniziativa di respiro europeo per sostenere le piccole e medie imprese - Augello: anche dalle banche sì al «supporting factor»</i>	
«COORDINAMENTO A GABRIELLI»	21
<i>Monti firma un decreto che dichiara lo «stato di eccezionale rischio» - LO SCENARIO/Oggi a Palazzo Chigi si riuniscono governatori e rappresentanti del Governo per risolvere il nodo delle risorse finanziarie</i>	
FISCO, BLOCCHATE LE SANZIONI SUI PAGAMENTI IN RITARDO	22
VIA LIBERA AL RIGASSIFICATORE DI GIOIA TAURO	23
<i>L'EVOLUZIONE/Per Governo e Eni situazione in via di normalizzazione - Ma i consumi restano a livelli record a causa del freddo e le forniture sono a -13%</i>	
ENTRO IL 2014 BANDA ULTRALARGA IN 99 GRANDI CENTRI	24
STOP AI PASSAGGI FRA SOCIETÀ ED ENTE.....	25

ITALIA OGGI

LIBERALIZZAZIONI AL MATCH DECISIVO PDL E PD AI FERRI CORTI SUI FARMACI.....	26
LA PROTEZIONE CIVILE VA AI SOLDATI	27
<i>Sono mobilitabili all'istante e poi hanno mezzi e conoscenze</i>	
LA REPUBBLICA	
POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE GLI ITALIANI A RISCHIO SONO QUASI 15 MILIONI	28
<i>Il 24% della popolazione, oltre la media Ue</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
I DISABILI (VERI) DIMENTICATI DALLO STATO.....	29
LA CULTURA IN CRISI CHIEDE UN AIUTO DAL 5 PER MILLE.....	31
FINANZA E MERCATI	
DERIVATI, MILANO ALL'ATTACCO.....	32
LA PADANIA	
FEDERALISMO SPEDITO DIRITTO DIRITTO IN ESILIO	33
<i>Le modifiche volute dal Governo hanno vanificato il lavoro fatto Hanno imposto una pressione elevatissima nei confronti delle autonomie e dei cittadini, ma non hanno ridotto la spesa dello Stato centrale - Anche il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi, che renderà agli enti locali 1 miliardo di euro in più, sarà in realtà a disposizione dello Stato</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 32 dell'8 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 novembre 2011, n. 231 Regolamento di attuazione dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro", relativamente all'individuazione delle particolari esigenze connesse all'espletamento delle attività del Dipartimento della protezione civile, nel conseguimento delle finalità proprie dei servizi di protezione civile.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 luglio 2011 Approvazione del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Livenza.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Sirignano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Capaccio.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Cerveteri.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Sulbiate.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Arese.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Castelnuovo Rangone.

CIRCOLARI

DIGITPA CIRCOLARE 29 dicembre 2011, n. 59 Modalità per presentare la domanda di accreditamento da parte dei soggetti pubblici e privati che svolgono attività di conservazione dei documenti informatici di cui all'articolo 44-bis, comma 1, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82.

NEWS ENTI LOCALI**MALTEMPO****Gabrielli, previsioni spettano a noi. Pianificazioni a sindaci**

"In questi giorni, in modo impreciso, si è accostata la vicenda del depotenziamento del Dipartimento della Protezione civile alle problematiche connesse alla gestione dell'emergenza neve sul territorio della Capitale". Lo scrive in una lettera al 'Messaggero' il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli. Per Gabrielli, invece "si tratta in realtà di due temi diversi e le analisi che provano a sovrapporli finiscono esclusivamente per creare equivoci, senza apportare contributi al processo di miglioramento della nostra protezione civile". "Sul tema delle previsioni meteorologiche a fini di protezione civile - aggiunge Riccardi - stiamo lavorando da anni affinché il nostro sistema di allertamento nazionale, costruito con fatica con il contributo delle Regioni e della comunità scientifica, sia sempre più rispondente alla necessità di chi opera sul territorio di assumere le decisioni più appropriate per la salvaguardia della vita umana e la riduzione degli effetti delle calamità sulla popolazione e sull'ambiente. Registriamo una progressiva implementazione della capacità previsionale e riteniamo che anche in occasione dei recenti eventi ciò si sia dimostrato". "Siamo tuttavia ben consapevoli - prosegue Gabrielli - che ogni previsione è necessariamente espresa in termini probabilistici e che pertanto solo una corretta e puntuale attività di pianificazione a livello

locale può garantire l'adozione delle misure preventive necessarie a fronteggiare le emergenze nel modo migliore possibile. Se questo è vero, è altrettanto vero che sui Comuni gravano responsabilità e decisioni cui non corrispondono sempre strumenti adeguati e risorse sufficienti!". "Altra storia - spiega Gabrielli - è quella del depotenziamento del Dipartimento della Protezione civile. Il 20 febbraio 2011, al Villaggio solidale di Lucca, avevo pubblicamente denunciato che 'nel più assoluto silenzio, il milleproroghe ha messo mano alla legge 225 del 1992 con riforme che, così come sono, affonderanno la Protezione civile come il Titanic'. Purtroppo, sono stato un facile profeta. Gli effetti di

questa legge non si riverberano purtroppo soltanto sull'operatività della struttura che dirigo ma sull'intero sistema di protezione civile e le dichiarazioni di queste ore di alcuni presidenti e assessori di Regioni e Province autonome lo testimoniano. È una questione complessa da affrontare nelle sedi opportune con metodo e lucidità". "In ogni caso - conclude Gabrielli - credo che ormai le polemiche debbano cedere il passo al lavoro del sistema nazionale di protezione civile. Le previsioni meteorologiche prospettano un altro fine settimana particolarmente impegnativo per il nostro Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Emendamento Anci per esclusione spese da patto stabilità

L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, ha proposto un emendamento al disegno di legge Milleprogroroghe, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari del Senato, volto a far escludere dai limiti del patto di stabilità le spese sostenute dai Comuni per fronteggiare l'emergenza neve. Le limitazioni di spesa dettate dall'attuazione del Patto, spiega l'Anci, "non si conciliano con la necessità di assicurare la cura della cittadinanza, che in questo periodo ed in molte zone d'Italia sta subendo notevoli disagi a causa del maltempo". Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, "di recente ha nuovamente chiesto che le regole del Patto vengano modificate per dare modo ai Comuni di muoversi nell'ambito di regole di finanza pubblica, che consentano di avere la libertà di scegliere le politiche da attuare e che non siano solo una costrizione dettata dall'alto". In questo senso l'Anci "ribadisce con questo emendamento che ci dovrebbe essere più elasticità nella determinazione dei vincoli del Patto di stabilità, in modo che il Sindaco e l'Amministrazione del singolo Comune possano attua-

re le politiche territoriali ritenute adeguate all'esigenze di cura della propria cittadinanza. I Comuni sono protagonisti del risanamento della finanza pubblica, hanno già contribuito e contribuiscono con un importante apporto finanziario, ora è il momento di pensare alla sicurezza dei cittadini ed alla salvaguardia del territorio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CERTIFICATI BILANCIO

Nota della Finanza locale

Riguardo l'invio delle certificazioni di bilancio, con un breve comunicato di ieri 8 febbraio 2012 la direzione centrale Finanza locale del ministero dell'Interno ha chiarito che il buon esito della trasmissione e dell'acquisizione dei dati è comunicato con uno specifico messaggio di posta elettronica proveniente dall'indirizzo: finanzalocale.prot@pec.interno.it, avvenute come oggetto la dicitura "Elaborazione certificato:.....ente:..... anno:.....". Analogamente, in presenza di un qualsiasi errore che impedisca una corretta trasmissione e/o acquisizione dei dati, verrà inviato un messaggio di errore dallo stesso indirizzo. Pertanto, la sola riceva di invio della certificazione tramite pec non è sufficiente ad assolvere l'adempimento.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Demansionamento impiegati e colpa grave**

Integra il requisito della colpa grave, sotto il profilo di un comportamento improntato a notevole negligenza, imperizia ed imprudenza, la decisione del direttore generale di un comune il quale -sulla base di una semplice domanda dell'interessato, finalizzata peraltro al mero riconoscimento della dipendenza da causa di servizio di una patologia- ha adottato un provvedimento di sostanziale demansionamento di un impiegato, in violazione dell'art. 52 del d.lgs. n. 165/2001 (che fa divieto di adibire il lavoratore a mansioni diverse da quelle della propria qualifica), e che ha poi comportato la condanna dell'ente al risarcimento danni in favore del dipendente. ... L'aver deciso, infatti, sulla base di una semplice domanda dell'interessato, avente, peraltro, finalità completamente diverse da quella di essere sollevato dalle proprie mansioni di geometra e cioè intesa, invero, al mero riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle denunciate patologie cardiovascolari, l'aver in tal modo dato luogo ad un provvedimento sostanzialmente di demansionamento, in violazione dell'art. 52 del decreto legislativo n. 165/2001, sono elementi che comprovano un comportamento improntato a notevole negligenza, imperizia ed imprudenza, tanto più grave per un soggetto, come l'appellante, al quale erano state affidate le delicate funzioni di direttore generale dell'Ente locale. Inoltre, non può sottacersi che sotto la stessa data di emissione della determinazione n. 5 del 17.02.2003 il ..., per il tramite del proprio sindacato ebbe a contestare siffatta disposizione, adducendo di non aver mai chiesto alcuna mobilità interna o cambio di profilo professionale, peraltro, in quel momento impossibile, non essendo stata apportata alla pianta organica di quel Comune alcuna modifica, giusta art. 34 della legge n. 289/2002. Altresì, non è privo di rilievo il fatto che alla lettera dell'interessato, inviata il 04.03.2003, per comunicare che al proprio rientro dal periodo di assenza per malattia egli avrebbe ripreso servizio presso la ripartizione tecnica, il dr. ..., con nota di riscontro del 07.03.2003, abbia replicato confermandone l'assegnazione alle nuove mansioni, assunte poi effettivamente

dallo stesso in data 19.03.2003. Quanto innanzi esposto, denota certamente un comportamento gravemente colposo che, come ben delineato anche nella sentenza emessa dal Tribunale di Bari - Sez. Lavoro, citata nella parte in fatto, viola palesemente tutti gli indici individuati dalla giurisprudenza per poter considerare corretto l'esercizio dello "ius variandi", il quale, sintetizzando, "deve comunque consentire al dipendente nell'esercizio delle nuove mansioni di utilizzare la sua professionalità acquisita e di arricchirla con possibilità di crescita professionale". L'ordinanza di assegnazione, concretizzata in sostanza in un demansionamento, sicuramente effettuato in violazione dell'art. 52 del D.L.vo n. 165/2001, si pone, altresì, in contrasto con l'art. 97 della Costituzione che dispone che i pubblici uffici siano organizzati in modo da assicurare il buon andamento, nel senso dell'efficacia e dell'efficienza del servizio offerto. L'atto in discussione, invece, ha rimosso un dipendente qualificato e competente dalle sue naturali mansioni per destinarlo ad un ufficio che non aveva

nulla a che vedere con la professionalità dello stesso e, per di più, in risposta ad una richiesta volta ad altre finalità. Assegnazione disposta, oltretutto, senza aver preventivamente acquisito il consenso da parte dello stesso interessato che, come detto, prima di intraprendere il giudizio che ha visto soccombente il Comune, aveva espresso la sua assoluta contrarietà a tale differente collocazione lavorativa. Ritiene, quindi, il Collegio che il giudice di prime cure correttamente ha ritenuto esistente il nesso causale tra la condotta del ... ed il danno finanziario patito dal Comune di Casamassima. Peraltro, tenuto conto che il sig. ... è cessato dalle funzioni di Direttore generale del Comune di Casamassima il 13.10.2003 e che, pertanto, dopo l'adozione della delibera n. 5 del 17.02.2003 di trasferimento del dipendente ad altro ufficio, nella esecuzione di detta delibera sono intervenuti successivamente altri soggetti, il Collegio ritiene equo determinare il danno da porre a carico dell'appellante nell'importo di Euro 8.500,00 comprensivo di interessi e rivalutazione monetaria.

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

NEWS ENTI LOCALI

FONDI UNIONE EUROPEA

Publicato l'avviso regionale per progetti di formazione civico-linguistica

Stanziati 12 milioni di Euro per progetti presentati da Regioni e Province autonome. Le domande dovranno essere inoltrate per via telematica a partire dalle ore 12 del 9 febbraio 2012

L' Autorità responsabile del Fondo europeo per l'integrazione – Direttore centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo, del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, con Decreto n. 633 del 30 gennaio 2012, ha adottato un avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali che attuino l'azione di "Formazione linguistica ed educazione civica" individuata nel Programma Annuale 2011 del Fondo. L'azione intende promuovere la realizzazione di piani regionali d'integrazione linguistica e sociale degli stranieri. Tali piani sono finalizzati ad assicurare un sistema integrato per la formazione linguistica e l'orientamento civico degli stranieri, e mirano pertanto ad implementare azioni di sistema volte a promuovere l'erogazione di servizi di formazione linguistica, educazione civica ed orientamento sviluppando e/o consolidando i processi organizzativi e le relative reti locali di governance. I piani regionali d'integrazione linguistica e sociale sono articolati nelle seguenti tre aree: 1) Area Formazione 2) Area Supporto 3) Area Servizi. Le proposte progettuali possono essere presentate unicamente da Regioni ordinarie, Regioni a statuto speciale o Province autonome in qualità di "Soggetto Proponente Capofila". Vista la finalità di assicurare un sistema di rete per l'offerta formativa, inoltre, è requisito di ammissibilità della proposta progettuale la partecipazione in qualità di partner del progetto di almeno uno tra i seguenti enti istituzionali competenti: Uffici scolastici regionali e/o Uffici scolastici territoriali e/o Centri territoriali permanenti e/o istituti e scuole pubbliche di istruzione primaria e secondaria. I progetti dovranno essere presentati unicamente per via telematica, utilizzando l'apposito sito internet predisposto dal Ministero dell'Interno - a partire dalle ore 12:00 del 09/02/2012. Il termine ultimo per la presentazione dei progetti è fissato alle ore 18:00 del 30/04/2012. Le risorse destinate al finanziamento dei progetti presentati a valere sull'Azione oggetto dell'avviso ammontano ad Euro 12.000.000,00 (IVA inclusa).

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento

<https://www.fondisolid.interno.it>

MERCATI E MANOVRA - La riforma del Welfare

Sul lavoro prime intese tra le parti

Marcegaglia: verso un documento tecnico e non politico - Sull'articolo 18 si guarda al Governo

ROMA - Un tavolo tecnico, permanente, tra imprenditori e sindacati, che partirà oggi pomeriggio ed andrà avanti, in attesa che arrivi una prossima convocazione da parte del governo, prevista a metà della prossima settimana. «Vediamo cosa riusciremo a fare, cerchiamo di realizzare la riforma nel più breve tempo possibile», ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla fine dell'incontro tra le organizzazioni imprenditoriali e i leader sindacali che si è tenuto ieri sera nella sede di Confindustria in via Veneto. Parole che ripeterà questa mattina nell'appuntamento fissato con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Riforma, quindi, al più presto. Possibilmente anche prima di quell'"entro marzo" che il presidente del Consiglio ha ripetuto anche ieri. Non ci sarà un documento politico, ha spiegato la Marcegaglia, ma «un contributo tecnico»: approfondimenti più dettagliati possibile sugli specifici punti della riforma, flessibilità in entrata, in uscita, servizi all'impiego e ammortizzatori sociali. Non ha nominato esplicitamente l'articolo 18 la presidente di Confindustria. Ma alla domanda se tra le varie questioni ci fosse anche questa ha risposto: «l'idea è di lavorare su tutti i temi, per trovare i punti di condivisione». Ieri pomeriggio, nei tre quarti d'ora dell'incontro tra Confindustria, Abi, Alleanza delle coop e Ania (Rete imprese Italia non era presente, vedrà i sindacati lunedì) e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl, l'articolo 18 è stato toccato, senza entrare in approfondimenti tecnici. Ma è un dato di fatto che sia sul tavolo e che dovrà essere affrontato. Nei giorni scorsi la Marcegaglia ha ribadito pubblicamente la posizione di Confindustria:

articolo 18 con il reintegro per i licenziamenti discriminatori e nulli, per il resto l'indennizzo economico. E su questa linea sono in sintonia anche le altre organizzazioni imprenditoriali che si sono viste con Confindustria, sempre in via Veneto, prima che arrivassero i sindacalisti. Tra Cgil, Cisl, Uil e Ugl le posizioni sono diverse: se Cisl e Uil sono più disponibili ad una mediazione (vedi articolo in pagina), la Cgil resta più rigida, anche se, ed è una novità rispetto al passato, non ha abbandonato il tavolo. Sull'argomento il governo, sia il presidente del Consiglio, sia il ministro Fornero, ha mandato segnali di voler andare avanti. E se non ci sarà una sintesi tra le parti, come è probabile, la proposta sull'articolo 18 potrà arrivare dall'esecutivo. Intanto imprenditori e sindacati vanno avanti. «C'è la volontà di tutti di arrivare ad una

soluzione condivisa», ha commentato il vice presidente per i rapporti sindacali, Alberto Bombassei, che oggi ha partecipato alle riunioni insieme alla Marcegaglia (erano presenti il direttore Giampaolo Galli e il responsabile dell'area sindacale Pierangelo Albini). Su ammortizzatori sociali, flessibilità in entrata e servizi all'impiego, con un maggiore utilizzo della formazione, imprese e sindacati sono sostanzialmente d'accordo: si tratterà negli incontri tecnici di mettere a fuoco la situazione attuale e individuare possibili soluzioni, sulla base anche delle risorse disponibili. E sui licenziamenti, si cercherà di capire il massimo comune denominatore, in attesa che il governo scopra le carte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Progetto di legge

La Lombardia gioca d'anticipo e punta sull'indennità

La Lombardia si porta avanti e vara una prima sperimentazione di superamento dell'articolo 18. Un superamento di fatto. Che partirà quando, entro due giorni, la giunta della Lombardia darà via libera al progetto di legge Sviluppo: l'ipotesi è quella di favorire accordi fra dipendenti e azienda per ricollocare chi perde il posto con una sorta di "indennità di terminazione" in cambio della rinuncia espressa dei lavoratori a rivendicazione giudiziali. Un sostanziale superamento

all'articolo 18. «Non è un'abolizione dell'articolo 18 – ha sottolineato il presidente della Regione, Roberto Formigoni –. Non è la Regione che fa contratti. Si tratta di misure che la Regione è pronta a fare per facilitare il dialogo fra le parti sociali in vista della contrattazione territoriale». Nessuna gara con il governo, ma nemmeno la voglia di aspettare «perché siamo la Lombardia – ha spiegato Formigoni –, la Regione più produttiva d'Italia». Lo stesso governatore ha poi aggiunto: «Senza nessun contrasto

con il governo nazionale, saremo attentissimi a quello che il governo nazionale fa, e felici di quello che il governo nazionale fa, però abbiamo ritenuto che la Regione Lombardia debba fare di più». Anche il vicepresidente della Regione, il leghista Andrea Gibelli, è convinto del bisogno di «flessibilità». La Cgil, però, chiede di aspettare per non «entrare a gamba tesa nella trattativa nazionale addirittura per farla saltare». «Per noi è molto preoccupante – ha osservato il segretario regionale Cgil Baseotto –.

La Lombardia deve rispettare l'autonomia delle parti sociali» ha spiegato Baseotto. Diversa l'opinione della Cisl. «Se la Regione intende sostenere la contrattazione territoriale è assurdo che qualcuno tra sindacati e imprese voglia fare un passo indietro - ha commentato il segretario regionale Cisl Gigi Petteni - La riforma del mercato del lavoro non si fa solo a Roma». Le possibilità di discutere ci saranno ancora quando il provvedimento andrà in consiglio regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E MANOVRA - La riforma del Welfare

Lavoro: cosa unisce, cosa divide

Parti vicine su ammortizzatori e precariato, sull'articolo 18 si cerca una mediazione - L'ARRETRATO GIUDIZIARIO/Sintonia sulla necessità di ridurre il contenzioso - Per i sindacati sezioni ad hoc nei Tribunali, per le imprese un tetto massimo ai processi

ROMA - In vista della ripresa del negoziato con il Governo, il confronto tra le parti sociali fa registrare, accanto alla divisione sull'articolo 18, diversi punti in comune. Sull'estensione degli ammortizzatori sociali alla platea di lavoratori sprovvista di tutele, sul contrasto della "cattiva" flessibilità attraverso l'aumento dei contributi e la pulizia delle tipologie contrattuali "improprie" (cocopro, false partite Iva), le posizioni tra Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Alleanza cooperative, Abi e Ania sono piuttosto vicine. Più difficile la mediazione con Rete imprese che, infatti, è fuori dal tavolo delle altre associazioni datoriali e incontrerà lunedì i leader sindacali: le aziende del commercio, artigianato e turismo temono un aggravio dei costi dall'aumento dei contributi che servirà a finanziare gli ammortizzatori. È ancora piuttosto ampio il ventaglio di posizioni non solo tra sindacati e imprese, ma anche all'interno del fronte sindacale e del mondo imprenditoriale. Ma vediamo più nello specifico quali sono i principali punti di convergenza e le distanze al tavolo. Iniziando dalla flessibilità in uscita, tutti sono d'accordo con la necessità di ridurre i tempi dal contenzioso sui licenziamenti che può trascinarsi per 4-6 anni. L'azienda, se condannata, deve corrispondere gli arretrati di stipendio e contributi, ma anche il lavoratore rimane in una situazione di incertezza. I sindacati propongono una corsia preferenziale, con la creazione di sezioni specifiche nei tribunali, o l'attivazione di procedure d'urgenza. Si potrebbe stabilire una durata massima dei processi, venendo così incontro alla richiesta delle imprese che sollecitano un tetto sull'ammontare dell'arretrato. Sullo spinoso capitolo dell'articolo 18, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, è favorevole alla conferma della garanzia del reintegro solo per i licenziamenti discriminatori o nulli (per ragioni politiche, razziali, religiose o maternità). Cisl e Uil hanno avanzato due proposte per cercare di mediare, che non trovano il consenso della Cgil. Che comunque questa partita vuole giocarla restando seduta al tavolo, nonostante i mal di pancia della Fiom, a differenza del passato quando bastava anche solo pronunciare il tema dell'articolo 18 per far scattare il veto del sindacato di Corso d'Italia. Del resto, il clima è cambiato con il go-

verno Monti che intende comunque riformare il mercato del lavoro, anche in assenza dell'accordo con le parti sociali. In questo contesto i tecnici dei sindacati stanno ragionando su diverse ipotesi: il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha proposto una «robusta manutenzione» dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, confermando il reintegro al posto di lavoro per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. Mentre i licenziamenti individuali per motivi economici potrebbero essere risolti con il pagamento di un'indennità di mobilità, come previsto dalla legge 223 del 1991 che disciplina i licenziamenti collettivi per motivi economici per imprese con oltre 15 dipendenti e almeno 5 lavoratori in esubero. La procedura prevede una verifica sulla congruità del licenziamento che, in caso favorevole, si conclude con l'accordo con il sindacato, facendo scattare il pagamento dell'indennità di mobilità al lavoratore. Tuttavia questa soluzione presenta alcuni limiti, a partire dal fatto che la legge 223 per scegliere i lavoratori da mettere in mobilità stabilisce alcuni criteri (anzianità, carichi di famiglia, esigenze tecnico-produttive e orga-

nizzative) che penalizzano i giovani. Questa soluzione lascia perplessa la Uil, che considera prioritaria la riduzione della discrezionalità dei giudici, proponendo di intervenire sulle causali del giustificato motivo oggettivo per assicurare una più chiara interpretazione delle norme. Sugli ammortizzatori sociali, i sindacati propongono un nuovo sistema su base assicurativa – finanziato con il contributo di tutte le imprese – per estendere le tutele a tutte le tipologie di lavoro, a prescindere dalle dimensioni di azienda. Su questa soluzione ci sono convergenze con Confindustria, così come sul collegamento più stretto con le politiche attive. Frenano le aziende di Rete Imprese che hanno potuto contare finora sulla cassa in deroga finanziata dalla fiscalità generale, e non vogliono farsi carico di un aggravio dei costi. Tutti d'accordo sulla richiesta formulata dai sindacati al Governo – e accolta dal ministro Fornero – di confermare i finanziamenti all'attuale sistema di ammortizzatori nel prossimo biennio per far fronte alla crisi. Inoltre per Cgil, Cisl e Uil bisogna favorire la "buona occupazione" puntando sulle tipologie contrattuali che promuovo-

no lavoro stabile (apprendi-
stato per giovani, donne e
over 50, inserimento, part-
time), con ulteriori incentivi
alla stabilizzazione. Anche
questo è un punto in comu-

ne con Confindustria, così
come la richiesta del sinda-
cato di contrastare gli abusi
di lavoro flessibile. Cgil,
Cisl e Uil chiedono di pari-
ficare i costi contrattuali e

contributivi rispetto al lavo-
ro a tempo indeterminato,
con un "di più" che servirà
per gli ammortizzatori, sul
modello del lavoro sommi-
nistrato che potrebbe assor-

bire molte delle tipologie
del lavoro atipico (lavoro a
chiamata, intermittente, ri-
partito). © RIPRODUZIO-
NE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

MERCATI E MANOVRA - Spesa pubblica

Palazzo Chigi, Monti vara l'austerità

Anche per l'Economia stop alle spese di rappresentanza, vietato tenere i regali oltre i 150 euro - IL TETTO/Sui fondi per rappresentanza il dl 78/2010 ha bloccato le uscite al 20% di quanto speso nel 2009. Quest'anno budget a 233.900 euro

ROMA - Stop ai regali di valore superiore ai 150 euro, ai convegni e ai festeggiamenti inutili. Per tutto il personale di Palazzo Chigi e di via XX settembre l'era dell'austerità e dell'eliminazione degli sprechi fa un passo avanti. E in piena fase di speding review non poteva essere altrimenti. Mario Monti, in qualità di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia, nelle scorse settimane aveva a più riprese annunciato la stretta. Che ora, con una direttiva ad hoc divulgata ieri per porre un freno «alle spese non indispensabili», diventa operativa nelle due strutture che guida in prima persona dal premier. Una direttiva che assume anche il significato di un rafforzamento del decalogo etico già in vigore all'Economia. Non a caso nel documento si afferma a chiare lettere che i comportamenti degli amministratori pubblici devono essere «ispirati al principio di assoluta sobrietà» e si fissa un paletto molto rigido: «Occorrerà astenersi con estremo rigore dall'effettuare ogni spesa di rappresentanza». Possibili solo alcune deroghe «del tutto eccezio-

nali, riferibili a rapporti con Autorità estere» che permetteranno di effettuare «previa espressa autorizzazione» spese di modico valore. E in ogni caso Monti richiama la «necessità che vengano scrupolosamente osservate le disposizioni contenute nel codice etico di ciascuna amministrazione». A cominciare da quelle su regali e omaggi. Il prototipo da utilizzare è il codice etico del ministero dell'Economia (Agenzie fiscali comprese) e dei Monopoli di Stato, dove si prevede che non possono essere accettati da dipendenti e dirigenti regali, omaggi o buoni sconto superiori ai 150 euro. In caso si vada oltre quella cifra la loro restituzione, o devoluzione al Mef, diventa obbligatoria. I comportamenti dei vertici delle due amministrazioni così come quelli dei dipendenti non dovranno, insomma, discostarsi dalla loro missione naturale oltre che al «perseguimento degli obiettivi di economicità ed efficienza». Obiettivi che – ribadisce Monti – restano prioritari. Non a caso il presidente del Consiglio ricorda che la correzione dei conti realizzata con le ma-

novre varate nel 2011 serve per centrare gli obiettivi di finanza pubblica definiti in sede europea. Nuovi meccanismi legislativi che, per funzionare a dovere, hanno bisogno di essere accompagnati «da un'azione amministrativa» anti-sprechi che deve valere a tutti i livelli, anche per le spese minori come quelle di rappresentanza. Su queste voci, peraltro, dall'anno scorso vale il tetto imposto dal decreto legge 78 del maggio 2010 (articolo 6, comma 8), che impone per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza un tetto non superiore al 20% di quanto speso nel 2009 per le stesse voci. Quest'anno, per effetto di quella norma, nel budget preventivo della Presidenza del Consiglio (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 5 gennaio) sono state indicate risorse per le spese di rappresentanza pari a 233.900 euro. La nuova stretta vale anche per l'organizzazione di convegni, celebrazioni, ricorrenze e inaugurazioni, da evitare anche quando costituiscano tradizionali impegni della struttura che li indice. E se proprio non sarà

possibile soprassedere, si dovrà aver cura di organizzare queste manifestazioni di sabato, quando il grosso degli impiegati non lavora, stando bene attenti a evitare spese supplementari. Il nuovo capitolo della razionalizzazione delle spese arriva dopo il giro di vite sui voli di Stato: ripristinando una decisione di Prodi, il premier ha deciso appena qualche giorno fa di far pagare il biglietto ai giornalisti che salgono sugli «aerei blu» al seguito delle autorità, misura che è scattata nei giorni scorsi quando Monti è andato in Libia in visita ufficiale. Anche la stretta sui regali viene dal governo Prodi: fu infatti l'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa a varare nel 2007 il codice etico per i dipendenti del ministero; in quello stesso anno, pochi giorni prima di Natale, Prodi fece approvare un provvedimento, ancora in vigore, che vieta ai ministri di accettare regali superiori ai 300 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

Tempi tecnici. I 63 articoli sono arrivati martedì

All'esame del Colle il decreto legge semplificazioni

ROMA - Un decreto composto da 63 articoli e un allegato, trasmesso formalmente martedì al Colle e ora in attesa di essere controfirmato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il tempo tecnico richiesto dagli uffici del Quirinale per dare il via libera a un testo che nelle intenzioni del governo dovrebbe dare una scossa alla macchina burocratica del paese, semplificando norme e procedure a beneficio di cittadini e imprese. Il provvedimento, a quanto trapela dal Quirinale, è sottoposto in queste ore a un «attento e dettagliato esame» da parte dei tecnici del Colle. È la linea che Napolitano ha se-

guito fin dall'inizio del settennato nei confronti dello strumento della decretazione d'urgenza, e più in generale sugli atti legislativi trasmessi dal governo o approvati dal Parlamento. Il via libera al decreto sulle semplificazioni potrebbe arrivare oggi, anche se non si esclude uno slittamento imposto dall'agenda di Napolitano, che oggi celebrerà al Quirinale il giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, e poi volerà a Helsinki per il vertice dei Capi di Stato del gruppo «Uniti per l'Europa», in programma per domani e sabato. In questa fase, l'esame di merito da parte del Quirinale si concentra

in prevalenza sul rispetto dei requisiti costituzionali previsti per i decreti legge: la straordinaria necessità e urgenza, oltre ai profili relativi alla copertura e all'omogeneità delle misure contenute nel testo. Poi, quando il decreto sarà stato convertito, l'attenzione si concentrerà sulle modifiche introdotte in sede di esame parlamentare. La vigilanza del Colle da questo punto di vista è assoluta, ed è stato lo stesso Napolitano a stigmatizzare a più riprese, anche con iniziative formali dirette nei confronti del precedente governo e dei presidenti di Senato e Camera, la prassi dei decreti omnibus. Quanto al merito del decreto, si tratta

di misure che non possono che incontrare il favore di Napolitano, se inserite nel complesso di quelle azioni ritenute indispensabili per rilanciare la crescita. A più riprese il capo dello Stato ha posto l'accento sulla necessità di «opportune semplificazioni amministrative». Interventi da sostenere, «nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci pubblici e della stabilità finanziaria complessiva del Paese» attraverso «i necessari investimenti» in piani infrastrutturali, innovazione e ricerca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Pes.

MERCATI E MANOVRA - Le semplificazioni

Arriva il Dl fiscale, ritocchi all'Imu

Martedì il provvedimento con semplificazioni, anti-evasione e federalismo - DOPPIO CANALE/Alcune modifiche alla fiscalità locale arriveranno subito e altre con i decreti correttivi della riforma generale

ROMA - Nuova ondata di semplificazioni in arrivo. Dopo il taglio degli oneri per cittadini e imprese contenuto nel decreto approvato una settimana fa e ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale sta per scoccare l'ora del fisco. Al Consiglio dei ministri di martedì prossimo potrebbe approdare il Dl sullo snellimento degli adempimenti tributari. Ma il suo oggetto potrebbe essere anche più ampio visto che, insieme a una serie di norme anti-evasione, è atteso un pacchetto di correttivi al federalismo municipale. Che potrebbe essere mini, se si decidesse di intervenire solo sull'esenzione degli immobili dei Comuni o dell'edilizia popolare, o maxi, se fosse invece accompagnato da un aumento della manovrabilità delle aliquote in abbinata a una revisione parziale del patto di stabilità. Per ammissione dello stesso sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, l'urgenza di intervenire sulla riforma federale c'è. Come ha confermato lui stesso nel corso di un'audizione davanti alla commissione bicamerale la settimana scorsa la man-

tenzione principale toccherà il fisco dei Comuni dopo che il decreto salva-Italia di dicembre ha ripristinato il prelievo sulla prima casa e anticipando l'ingresso della nuova imposta municipale sugli immobili dal 2014 al 2012. Stabilendo, peraltro, che il gettito sarà ripartito fifty fifty tra Stato e sindaci. Due scelte, queste, che hanno scombinato i piani dei primi cittadini alle prese con la chiusura dei bilanci preventivi (su cui si veda altro articolo qui accanto) e fatto sorgere più di un punto interrogativo sul funzionamento del fondo sperimentale di riequilibrio che deve sostenere le città con una minore capacità fiscale. In teoria l'Esecutivo potrebbe anche decidere di usare i Dlgs correttivi/integrativi previsti dalla legge delega (la 42 del 2009, ndr). Ma l'impressione è che preferisca ricorrere a un decreto legge, nello specifico quello sulle semplificazioni fiscali, come del resto confermano gli appunti che Ceriani ha riservato alla legge 42 durante il suo intervento in bicamerale. Ciò significa che la manutenzione potrebbe arrivare in due tempi e con

due strumenti: quella ordinaria con Dl, quella straordinaria con uno o più Dlgs. La prima dovrebbe risolvere le questioni più urgenti (dall'esenzione per gli immobili comunali e quelli storici all'aliquota applicabile alle case degli ex Iacp e degli enti no profit); la seconda potrebbe invece portare al ridisegno del fondo di riequilibrio auspicato dall'Anici, per il quale però bisognerà aspettare i dati sul gettito degli acconti Imu di giugno, e alla definizione di un fondo perequativo definitivo collegato ai fabbisogni standard. Ma il governo potrebbe anche decidere di approfittare del decreto legge per realizzare un'altra delle proposte formulate in Parlamento da Ceriani: allentare i vincoli del patto di stabilità su alcune spese (ad esempio il personale) rendendo ancora più stringenti i saldi complessivi e aumentando i margini di manovrabilità sulle aliquote. Anche se il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi (Pd), suggerisce di rendere più flessibile la detrazione di 200 euro a famiglia prevista dal decreto «salva Italia». Ma in questi casi le de-

cisioni finali saranno fortemente influenzate dalle risorse finanziarie disponibili. Sempre in materia di Imu, ma questa volta in chiave semplificazioni, potrebbe entrare nel Dl un meccanismo già sperimentato ai tempi dell'Ici: per il primo appuntamento con l'Imu contribuenti e Caf potranno liquidare l'acconto di giugno con le aliquote di base (4 per mille sulla prima casa e 7,6 su tutti gli altri immobili) e la detrazione fissata dalla legge per l'abitazione principale. Il Dl allo studio, che sarà accompagnato di fatto con una riscrittura integrale della delega fiscale oggi all'esame della Camera, punterebbe a snellire adempimenti come la liquidazione dell'Iva di gruppo o il cosiddetto spesometro, nonché a razionalizzare, magari accorpandole in una soltanto, alcune delle comunicazioni recentemente introdotte per monitorare soprattutto le operazioni internazionali e contrastare le frodi Iva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

LA PAROLA CHIAVE

Imu

Introdotta dal governo Berlusconi con il decreto legislativo sul fisco comunale (il decreto 23/2011), l'imposta municipale propria, conosciuta appunto come Imu, era nata per sostituire dal 2014 l'Ici dalla seconda casa in su e l'Irpef sui redditi fondiari immaginando che il suo intero gettito fosse destinato alle casse comunali. Il decreto «salva-Italia» (il Dl 201

del 2011) del governo Monti ha deciso però di anticiparne l'entrata in vigore al 2012. Al tempo stesso ha previsto che venga applicata anche sull'abitazione principale, ripristinando così il prelievo sulla prima casa che era stato eliminato nel 2008. L'Imu si applica sul valore catastale degli immobili, con un'aliquota base del 4 per mille sull'abitazione principale (manovrabile del 2 per mille in su o in giù da parte dei sindaci) e del 7,6 per mille dalla seconda in su (elevabile o abbassabile del 3 per mille). Nel caso di prima casa viene prevista poi una detrazione forfettaria di 200 euro per famiglia aumentata di 50 euro per ogni figlio. Altra novità voluta dal governo Monti: la suddivisione del gettito a metà tra Stato e Comuni. Nel 2014 arriverà poi l'Imu secondaria per accorpate alcuni tributi municipali minori (Cosap, Tosap, imposta sulla pubblicità).

I «FASCICOLI»

01 | LE SEMPLIFICAZIONI

La fruizione di benefici fiscali o l'adesione a regimi opzionali non si perderanno se il contribuente è soltanto in ritardo pur avendo messo in atto tutto ciò che occorre per effettuare l'adempimento richiesto dal Fisco

02 | LE COMUNICAZIONI

Si studia la possibilità di razionalizzare le comunicazioni oggi richieste dal Fisco. Quella sulla tonnage, ad esempio, potrebbe confluire in dichiarazione. Così come quella per il rinnovo della tassazione di gruppo. Stessa via potrebbe seguire la comunicazione delle società di persone o persone fisiche in contabilità ordinaria che intendono determinare l'Irap con le regole delle società di capitali. In una sola comunicazione potrebbero finire anche le richieste di dati ai fini Iva per il monitoraggio delle operazioni internazionali

03 | IL FEDERALISMO FISCALE

Nel decreto semplificazioni il Governo potrebbe ritoccare l'anticipo dell'imposta municipale prevista dalla manovra di Natale. Gli interventi allo studio riguarderebbero soprattutto le esenzioni e in particolare quelle cancellate dalla manovra per gli immobili comunali e per quelli cosiddetti storici. Ci sarebbero, poi, le aliquote da applicare alle case degli ex Iacp e degli ex enti no profit. Per il ritorno al pagamento dell'imposta sulla prima casa, inoltre, verrebbe previsto che per l'acconto di giugno contribuenti e Caf potranno liquidare l'Imu sulla base delle aliquote fissate per legge (4 per mille sulla prima casa e 7,6 mille sugli altri immobili)

I problemi aperti. Dopo le manovre Sul tavolo il nodo del Comune che «paga» lo Stato

L'AGENDA/In discussione anche la mancata esenzione degli immobili Iacp e gli sconti «bloccati» dalla quota erariale

MILANO - Il Comune che, in quanto proprietario di immobili, deve pagare l'Imu allo Stato. Il paradosso, non da poco per l'imposta «municipale» per eccellenza, è figlio di un incrocio sfortunato tra le varie regole che hanno anticipato e ristrutturato l'Imu "originale" per farne un perno del salvataggio dei conti pubblici. La spinta decisiva all'Imu, arrivata con il decreto «salva-Italia» che l'ha gonfiata fino a farle superare i 21 miliardi di gettito all'anno, ha agito da forbice sugli sconti (per esempio le assimilazioni all'abitazione principale) e le esenzioni previste dalla vecchia disciplina sull'Ici. Tra le previsioni saltate c'è anche quella (articolo 4 del Dlgs 504/1992) che esentava dall'imposta gli immobili comunali. Oggi, quindi, sarebbe «Imu-free» solo il mattone pubblico utilizzato per «fini istituzionali», perché ci ha pensato il decreto legislativo sul federalismo municipale (articolo 9, comma 8 del Dlgs 23/2011) dall'ente proprietario, mentre tutto il resto dovrebbe andare alla cassa per il pagamento. Nel caso dei Comuni, il sindaco dovrebbe così versare allo Stato la quota erariale dell'Imu, che è pari al 50% dell'imposta al lordo di sconti o detrazioni. Una via interpretativa per evitare il paradosso ci sarebbe, perché le regole tributarie non prevedono versamenti quando a pagare l'imposta è lo stesso ente che la incassa (identità fra «soggetto impositore» e «soggetto passivo»). Il Comune, insomma, non potrebbe pagare a se stesso, e siccome il versamento della quota erariale è per legge «contestuale» a quello della fetta comunale, nemmeno l'assegno allo Stato potrebbe partire. Ma vista l'entità del problema (secondo le prime stime a campione vale 200 milioni solo nei Comuni), che oltre ai sindaci coinvolge anche Province e Regioni che posseggono immobili al di fuori del proprio territorio, un'argine più solido rispetto alla complicata via ermeneutica sarebbe utile, e il "correttivo" su cui sta lavorando il Governo potrebbe essere una buona occasione. Anche perché tra gli immobili che con il cambio di regole hanno visto perde-

re l'esenzione ci sono anche quelli dell'edilizia residenziale pubblica: la loro esclusione dall'imposta si era già affacciata nelle bozze del decreto sulle liberalizzazioni, ma non è sopravvissuta nel testo finale pubblicato in «Gazzetta Ufficiale»: una partita, questa, che secondo l'associazione dei Comuni vale almeno 150 milioni all'anno, e rischia di caricare di costi aggiuntivi l'attività "sociale" degli enti locali. Nel decreto sulle liberalizzazioni, invece, è spuntata un possibile super-sconto per gli immobili invenduti di proprietà delle società costruttrici. Il decreto, per alleviare il peso fiscale su imprese colpite dalla crisi dell'edilizia, permette ai Comuni di far scendere l'aliquota fino allo 0,38% per i primi tre anni dalla costruzione. La quota erariale, però, non ne tiene conto: per i Comuni si tratterebbe quindi di rinunciare completamente al proprio gettito, e versare tutto ciò che rimane allo Stato. Una scelta difficile da praticare, in tempi di finanza locale col fiatone. In realtà, con i primi lavori sui bilanci locali è l'intero mec-

canismo della quota erariale a essere finito nel mirino dei Comuni: la fetta statale, che scatta sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, è sempre pari alla metà del gettito prodotto dall'aliquota di base (7,6 per mille): in questo quadro offrire sconti ad alcune categorie, come gli immobili in affitto (soprattutto quelli a canone concordato) che incontrano un super-aumento con il passaggio dall'Ici all'Imu, significherebbe versare allo Stato il 60-80% del gettito prodotto in questi casi dall'imposta. Per evitare di veder di fatto dimezzato lo spazio per le scelte autonome sulle aliquote, i sindaci hanno proposto uno scambio audace: rinuncia al fondo di riequilibrio in cambio della possibilità di incassare tutta l'Imu. L'ipotesi è già arrivata sui tavoli tecnici di confronto fra Comuni e Governo, ma rappresenta un radicale cambio di rotta difficile da inserire in corsa in un decreto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I PUNTI CONTROVERSI

Immobili degli enti pubblici

Le regole dell'Imu non prevedono più l'esenzione per gli immobili comunali. L'unica esenzione che sopravvive è riservata agli immobili pubblici impiegati esclusivamente per «fini istituzionali» all'interno del territorio dell'ente proprietario. In questo quadro, il Comune potrebbe vedersi costretto a pagare la quota statale dell'Imu, pari al 50 per cento del gettito calcolato con aliquota di base (7,6 per mille) sui propri immobili. Il riferimento al territorio dell'ente proprietario impone il versamento anche agli immobili situati fuori dai confini dell'ente (è per esempio il caso delle sedi romane delle Regioni)

Camere di commercio

Tra le previsioni che non sono sopravvissute nel passaggio dalla disciplina dell'Ici a quella dell'Imu c'è anche l'esenzione per gli immobili posseduti dalle Camere di commercio.

Edilizia residenziale pubblica

È saltata l'esenzione per gli immobili di edilizia residenziale pubblica. L'ipotesi era spuntata nelle bozze del decreto sulle liberalizzazioni, ma non è rimasta nel testo finale.

La proposta delle Camere di commercio

Crediti Pa, sì del Pdl all'appello delle Pmi

CONTRO IL CREDIT CRUNCH/Alfano: iniziativa di respiro europeo per sostenere le piccole e medie imprese - Augello: anche dalle banche sì al «supporting factor»

ROMA - La mobilitazione delle pmi, guidata da Unioncamere e dalle Camere di commercio di Roma e Milano, contro la crisi di liquidità e culminata nell'appello pubblicato martedì su tre quotidiani, è stata raccolta dal Pdl. Angelino Alfano ha annunciato che nei prossimi giorni promuoverà «un'iniziativa di respiro europeo che dia voce e corpo ad un vero e proprio movimento delle pmi», non solo italiane. La principale richiesta è infatti l'introduzione del "Pmi supporting factor" per attenuare gli effetti di Basilea 3 e consentire l'attenuazione del credit crunch. Un obiettivo che coinvolge moltissime imprese europee, soprattutto austriache, spagnole o della Germania del Sud dove la dimensione delle aziende è molto simile a quella italiana. «Siamo di fronte a una istanza proveniente dall'economia reale che è realistico ritenere si trasformi rapi-

damente in azione politica», commenta Andrea Augello, senatore del Pdl che assieme ad Alfano sta organizzando la sponda di rappresentanza parlamentare sia a Roma che a Strasburgo del nascente movimento delle pmi. «È un evento senza precedenti che peraltro trova concordi anche le banche, le più interessate all'introduzione del supporting factor», ha sottolineato Augello con evidente riferimento all'audizione al Senato del presidente dell'Abi Giuseppe Mussari che ha ribadito la necessità di rivedere i parametri di Basilea 3. Lunedì a Roma le Camere di commercio terranno una sorta di manifestazione dove interverranno tutte le altre istituzioni camerali per chiedere al Governo di farsi portavoce delle loro istanze in Europa e di offrire segnali tangibili in Italia. Le imprese chiedono di poter scontare sul fronte fiscale almeno parte dei crediti ma-

trati presso la Pubblica amministrazione. «Le Pmi hanno la percezione di essere considerate marginali rispetto alla crisi in atto, dove l'attenzione dei governi ancora una volta resta concentrata sulle banche e sul versante puramente finanziario», aggiunge l'esponente del Pdl che ha messo a punto i due emendamenti presentati dal partito di Silvio Berlusconi per alleggerire la crisi di liquidità. «I crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili – recita l'emendamento –, maturati nei confronti delle Regioni, e degli enti locali, per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute ai medesimi per pagamento dei tributi di loro spettanza». Per accelerare i tempi (visto che è necessario un decreto attuativo del ministero dell'Economia) si propone «in via sperimentale» di consentire a Regioni e enti locali «con atti norma-

tivi propri» di disciplinare (sia pure d'intesa con Via XX Settembre) «le modalità con i quali i contribuenti possono effettuare la compensazione» crediti/tributi. Anche il secondo emendamento punta ad alleggerire la crisi di liquidità, agendo però sul fronte della cessione dei crediti. La difficoltà di rientrare tempestivamente da un credito anche nei confronti della Pa sta infatti provocando il fallimento di aziende altrimenti floride. Le banche sono restie ad acquistare i crediti perché in caso di fallimento dell'impresa non potrebbero opporre la cessione in sede di revocatoria fallimentare. La norma presentata da Augello prevede al contrario che è efficace e quindi opponibile la cessione del credito anche qualora l'imprenditore fallisca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

L'emergenza maltempo - INTERVENTI ED ENERGIA

«Coordinamento a Gabrielli»

Monti firma un decreto che dichiara lo «stato di eccezionale rischio» - LO SCENARIO/Oggi a Palazzo Chigi si riuniscono governatori e rappresentanti del Governo per risolvere il nodo delle risorse finanziarie

ROMA - Adesso è una corsa frenetica contro il tempo. Prima che arrivi la nuova ondata di neve, prevista per il fine settimana, che allarma tutti. Stato, Regioni, Province e Comuni non vogliono farsi trovare una seconda volta impreparati e fioccano «piani neve», riunioni di comitati, task force e tavoli organizzativi. Così oggi, intanto, a Palazzo Chigi si riuniscono governatori e rappresentanti di governo. È il primo seguito operativo della riunione di martedì del Consiglio dei ministri che ha ribadito la piena legittimazione del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. Adesso, però, deve partire davvero la macchina dell'Esecutivo per l'emergenza maltempo chiesta dal presidente del Consiglio, Mario Monti. C'è già un primo atto. Ieri il premier ha firmato un decreto con la «dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa delle eccezionali avversità atmosferiche che stanno colpendo il territorio nazionale». Non è la dichiarazione di stato di emergenza, ma qualcosa di simile. Prevede, intanto, pieni poteri di coordinamento a Gabrielli: è dunque il suggello formale dopo il Consiglio. Il prefetto

dovrà coordinare «tutte le iniziative» e ogni forma di assistenza per le popolazioni civili assediate dal maltempo. Non c'è una nomina a commissario – i poteri sarebbero stati maggiori – ma non è poco, anzi è parecchio. Il provvedimento stabilisce che il numero uno della Protezione civile si assicuri che le Regioni provvedano ai mezzi e ai beni pubblici che possono contribuire alla difesa e al sostegno delle popolazioni colpite, anche in collaborazione con i sindaci e i centri di coordinamento del soccorso a livello provinciale. In attesa, insomma, di risolvere la trappola della copertura finanziaria degli interventi regionali che si ottiene solo con l'aumento delle accise – e i governatori si oppongono – si procede con una soluzione rapida, che mette oggi a confronto le Regioni. A Palazzo Chigi si discuterà di mezzi, di fondi, di interazione tra i soggetti in campo. Però così l'Esecutivo tenta di uscire da uno scenario di interventi a macchia d'olio – soprattutto degli enti locali – e di riportare a unità un'azione di governo contro l'emergenza maltempo. Oggi al Senato riferirà il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Intanto cresce il nume-

ro dei morti, che per ora si attesta a 40. Un operaio di una ditta che lavora per Enel è rimasto folgorato ad Acuto, vicino Fiuggi, nel frusinate: stava lavorando su un traliccio per ripristinare la corrente. Nel Cosentino la caduta delle coperture di sei capannoni in una azienda zootecnica ha causato la morte di 150 capi di bestiame. Dalle 6 di venerdì 10 febbraio alle 24 di sabato 11 febbraio il sindaco Gianni Alemanno ha disposto che nella capitale è obbligatorio circolare con le catene a bordo. Non manca la stoccata ad Alemanno del leader della Lega Nord, Umberto Bossi: «Hanno tentato il colpo, hanno trovato il sistema per fare i soldi: di neve ce n'era poca». Poi aggiunge: «Una cosa giusta Alemanno a mio parere l'ha fatta: non ha mandato in giro gli spazzaneve perché di neve ce n'era poca». Sempre a Roma, tra venerdì e sabato verranno distribuite ai Municipi della capitale mille tonnellate di sale e 4mila pale. Seimila gli operatori antineve che saranno schierati dal Comune. I mezzi per la rimozione della neve e del ghiaccio saranno 250: 87 spalaneve 40 bobcat, 29 spargisale e 94 altri mezzi. Uomini dell'Esercito sono in arrivo in Basilicata, nella

zona del Vulture-Melfese dove la situazione ha ormai superato i limiti dell'emergenza. La linea delle Ferrovie dello Stato Potenza-Melfi ieri non era operativa mentre le scuole a Potenza riapriranno solo lunedì prossimo. Non c'è tregua in provincia di Avellino dove continua a nevicare su tutto il territorio; particolarmente colpita l'Alta Irpinia. E i sindaci insorgono: «Siamo stati lasciati soli con pochi mezzi e pochissime risorse». In Puglia la situazione maltempo permane critica nel Subappennino dauno e nella Murgia barese dove anche oggi ha nevicato. Circa 2mila volontari della Croce Rossa Italiana sono al lavoro su tutto il territorio nazionale per far fronte ai disagi. Il Corpo Forestale mette in guardia dal pericolo valanghe, forte ad alta quota in Abruzzo e Molise. Il toro rampante, simbolo del Carnevale di Venezia, è stato abbattuto dalla bora la notte scorsa e nelle montagne del Veneto le raffiche di vento hanno raggiunto i 114 km/h. Quattro stazioni della metropolitana di Torino si sono allagate a causa dello scoppio di alcuni tubi spaccati dal gelo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

L'emergenza maltempo - INTERVENTI ED ENERGIA

Fisco, bloccate le sanzioni sui pagamenti in ritardo

Se il maltempo non sembra dare tregua, con una nuova ondata di neve e gelo prevista da stasera su tutto il Centro e Sud Italia, uno spiraglio arriva invece dall'agenzia delle Entrate, che ieri ha annunciato uno stop alle sanzioni per i ritardi nei pagamenti nelle zone più colpite dall'ondata di freddo e neve. «Per i contribuenti domiciliati nelle zone interessate dalle recenti eccezionali precipitazioni nevose – recita infatti la stringata nota di Via Cristoforo Colombo – sarà valutata la disapplicazione per causa di forza maggiore delle sanzioni previste per ritardi nell'effettuazione degli adempimenti tributari, anche in relazione ad eventuali provvedimenti che potranno individuare le aree interessate da tali eventi». Una boccata di ossigeno che risponde agli appelli da più parti sollevati in questi giorni sia dal

mondo produttivo che istituzionale, alle prese, ormai da una settimana, con la perturbazione, che sta causando danni per oltre 100 milioni di euro al giorno al mondo produttivo. Dopo la lettera inviata da Rete Imprese Italia al direttore delle Entrate, Attilio Befera, per chiedere «un rinvio degli adempimenti e dei versamenti fiscali nelle zone maggiormente colpite dal maltempo», ieri il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, ha sollecitato il Governo a impegnarsi per prorogare di un mese comunicazioni e pagamenti delle imprese ad agenzia delle Entrate, Inps e Inail. «Il Governo, in coerenza con lo stesso decreto che riconosce lo stato di calamità naturale per la regione, consenta alle imprese di poter provvedere a un mese di ritardato pagamento dei contributi senza incorrere nelle previste indennità di

mora», gli fa eco il numero uno della Provincia di Rimini, Stefano Vitali. E da Rimini è l'industria – sommersa in alcune zone dell'entroterra da due metri di neve – a segnalare il rischio di uno stop produttivo e a chiedere perciò che lo stato di calamità «venga integrato con lo stanziamento di fondi per il risarcimento dei danni subiti dalle attività produttive». Campanelli d'allarme suonano dalla Romagna alle Marche, dalla Basilicata al Friuli-Venezia Giulia. All'unisono ieri tutte le sigle economiche del Forlivese hanno chiesto non solo il rinvio non sanzionabile degli adempimenti fiscali e previdenziali per le Pmi, ma anche «un'urgente valutazione delle perdite strutturali ed economiche delle imprese per formulare straordinarie istanze di sostegno, l'accesso agevolato agli ammortizzatori sociali e la deroga dal patto di stabi-

lità per gli enti locali». Sono le Pmi a pagare il conto più salato non solo alla crisi globale ma anche al maltempo, denuncia la Confindustria delle Marche, una regione dove si teme addirittura per i pagamenti degli stipendi di febbraio nell'artigianato e dove le banche vengono chiamate in causa dagli amministratori locali affinché «rinviino di qualche settimana le scadenze di pagamento». È invece di tutt'altro tono il monito lanciato da Confindustria L'Aquila: non bastavano strade impraticabili e distacchi di energia, «oggi le imprese che con grandi sacrifici hanno riavviato o mantenuto la produzione sono sommerse da certificati medici», sottolinea il direttore Antonio Capelli, denunciando «tassi di assenteismo insostenibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

LA VICENDA

Le sollecitazioni

Sono arrivate da due canali principali, al Governo e all'Agenzia delle Entrate, le richieste di una moratoria sugli adempimenti fiscali: Rete Imprese Italia ha inviato una lettera all'Agenzia, il presidente della Regione Emilia-Romagna si è invece rivolto all'Esecutivo. Anche la Provincia di Rimini ha avanzato una richiesta analoga.

La prossima scadenza

Sono diversi gli adempimenti previsti entro il prossimo 16 febbraio: le imprese dovrebbero infatti provvedere ai versamenti Inail, Inps e Agenzia delle Entrate. La richiesta è di un rinvio di un mese.

L'ok dell'Agenzia

L'Agenzia delle Entrate, che ieri ha annunciato uno stop alle sanzioni per i ritardi nei pagamenti nelle zone più colpite da freddo e neve.

Il precedente

Una moratoria simile è stata adottata per le zone colpite dall'alluvione del novembre 2011, in particolare in Toscana e Liguria.

Politica energetica. I ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo hanno firmato quella che dovrebbe essere l'autorizzazione definitiva all'impianto

Via libera al rigassificatore di Gioia Tauro

L'EVOLUZIONE/Per Governo e Eni situazione in via di normalizzazione - Ma i consumi restano a livelli record a causa del freddo e le forniture sono a -13%

ROMA - Prove di politica energetica. Grazie (per quanto paradossale) alla crisi del gas russo. Che ci tiene ancora in apprensione, in altalena tra le rassicurazioni del Governo e dell'Eni che parlano di situazione «in via di normalizzazione» e uno scenario comunque problematico. I consumi di gas trainati dal freddo continuano a segnare picchi storici. I prelievi dagli stoccaggi rimangono tra i più sostenuti. E le misure d'emergenza varate dal Governo (limiti alle industrie "interrompibili" e utilizzo temporaneo delle vecchie centrali a olio tenute normalmente a riserva) risultano confermate, tra non poche polemiche, anche per i prossimi giorni. Riequilibrare il nostro sistema energetico troppo dipendente dal "tutto gas" nei consumi a fronte di approvvigionamenti metaniferi che mostrano la corda? Proprio ieri i ministri dello Sviluppo, Corrado Passera, e dell'Ambiente, Corrado Clini, hanno dato un'acceleratina. Ricognizione sul cosa fare, promessa di Passera che «il Governo vigilerà sull'impatto che l'emergenza potrebbe avere sulle bollette», ed ecco intanto firmata l'autorizzazione finale alla

costruzione di uno dei grandi rigassificatori di metano liquefatto da importare via nave che rimangono da anni in lista d'attesa. Ieri il nostro giornale ha dedicato a questo problema un ampio servizio e proprio oggi la costruzione a Gioia Tauro del rigassificatore di Medgas, consorzio tra Sorgenia e Iren può traguardare la partenza della sua costruzione. Da 8 fino a 12 miliardi di metri cubi all'anno di gas aggiuntivo in Italia, che cominceranno a essere "rigassificati" tra quattro o cinque anni. Ulteriori intoppi permettendo, visto che ieri, in diretta, è arrivato l'annuncio di nuove mobilitazioni da parte degli oppositori locali. Del resto l'iter di Medgas si presenta quasi fulmineo (si fa per dire) rispetto ai tempi biblici degli altri rigassificatori che si vorrebbero costruire lungo la penisola: l'iter autorizzativo dell'impianto di Gioia Tauro era iniziato "solo" nel 2005 e la prima autorizzazione di impatto ambientale era arrivata appena tre anni dopo. Bene Medgas, esorta il presidente dell'Authority per l'energia Guido Bortoni, tra i grandi sostenitori dell'opzione rigassificatori «per diversificare le fonti di

approvvigionamento, avere maggior sicurezza e maggiore concorrenza». Incalza nel frattempo anche il presidente di Assocarboni, Andrea Clavarino. Che rilancia appunto l'opzione delle centrali che funzionano con il minerale nero, competitivo nei costi e oggi trattabile con buona tutela dell'ambiente. Ottimi motivi – insiste Clavarino – per «portarlo dall'attuale 12% nella produzione elettrica ad una quota più allineata al 33% dell'Europa, riconvertendo le centrali più vecchie». Ma intanto come procede davvero la nostra crisi dell'import di gas russo? Benino sia in Europa che in Italia, dicevano ieri mattina da Bruxelles e qui da noi i dirigenti dell'Eni. «Situazione ancora da allerta, ma il sistema sta funzionando bene ed è in grado di soddisfare l'alta domanda di gas. Gli afflussi stanno gradualmente aumentando e si sta tornando alla normalità» affermavano gli esponenti della Ue. I tagli all'Italia? In mattinata è stata misurata una riduzione dell'11% rispetto alla nostra richiesta. E il gap «scenderà a breve, e rispetto al 30% dei giorni scorsi è assolutamente accettabile» dicevano i diri-

genti Eni dopo un incontro appena avuto a Mosca dal direttore della divisione gas, Umberto Vergine, con il direttore generale di Gazprom Alexander Medvedev. «Abbiamo avuto ampie rassicurazioni che entro domenica anche il gap residuo sarà colmato». Anche se poco dopo, nel primo pomeriggio, i dati ufficiali di Snam rete Gas indicavano un taglio tornato attorno al 13%. Nel frattempo i consumi italiani di metano macinano record su record, nonostante la riattivazione temporanea delle centrali elettriche a olio combustibile (vedi articolo qui a fianco) e le limitazioni ai consumi delle industrie "interrompibili" che continuano a protestare chiedendo in alternativa un ricorso più deciso agli stoccaggi. Sta di fatto che dopo il 461 milioni di metri cubi bruciati lunedì Snam ha certificato a saldo di martedì un ulteriore picco di 466 milioni di metri cubi, tutti evidentemente trainati dai riscaldamenti accesi al massimo dalle famiglie italiane per fronteggiare l'ondata di gelo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

F.Re.

Tlc. Presentato il piano di Telecom

Entro il 2014 banda ultralarga in 99 grandi centri

ROMA - Telecom Italia rivendicando gli investimenti finora effettuati sulla fibra (250mila chilometri/fibra posati nel 2011) crede ancora nelle potenzialità del rame opportunamente potenziato con il sistema del "vectoring" su Vdsl. Molto nette, poi, le parole dell'ad sulla copertura del digital divide, cioè l'accesso al livello "base" di banda larga. Telecom Italia arriverà al 98% della popolazione entro il 2013, ma per andare oltre occorrerà l'intervento dello Stato. Alla Camera, Bernabè anticipa anche alcune cifre relative all'andamento del 2011: «Sul mercato nazionale sono stati investiti circa 4,2 miliardi, di cui 1,2 miliardi per l'acquisizione delle frequenze Lte. In termini di investimenti sui ricavi con il 14,3% (al netto della gara Lte) siamo al di sopra di altri operatori storici europei». Di investimenti, sempre in un'audizione alla

Camera, ha parlato anche il concorrente diretto di Telecom sulla fibra ottica. Alberto Calcagno, direttore generale di Fastweb, ricorda che l'operatore ha collegato 2 milioni di case in rete Ngn, «sulle complessive 5 milioni che si contano in Europa, per 5 miliardi di investimenti dal 2000 ad oggi. Quattrocento milioni di euro l'anno, ed il nostro obiettivo è quello di continuare a investire in innovazione in Italia ed in Europa». Tra le due compagnie non è solo una sfida di cifre. Continua infatti la battaglia sulle regole: Fastweb lamenta l'aumento dei prezzi all'ingrosso per la banda larga, in sostanza il canone per l'affitto da Telecom Italia dell'ultimo miglio e del bitstream, che «ha determinato un peggioramento delle condizioni competitive del mercato delle tlc fisse». Telecom Italia giudica invece troppo stringenti le regole

prefigurate dall'Authority, a partire dall'obbligo di creare una rete in fibra spenta «end-to-end». Tra le richieste, la modifica del regime asimmetrico di accesso al cablaggio verticale degli edifici e «un adeguato livello di risk premium» che non penalizzi gli investimenti. Di sviluppo delle infrastrutture, oltre che dei servizi digitali, inizierà a parlare la cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale, che oggi si insedierà al ministero dell'Istruzione, università e ricerca. «Bene l'iniziativa del governo – commenta Bernabè – sarebbe utile promuovere, anche attraverso risorse pubbliche e la previsione di incentivi fiscali per gli investimenti privati, la realizzazione di un piano di infrastrutturazione tecnologica in fibra ottica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Corte dei conti. Personale

Stop ai passaggi fra società ed ente

MILANO - I Comuni che riportano attività al proprio interno, smantellando società a cui erano stati affidati servizi in house, non possono derogare ai vincoli nella spesa di personale quando trasferiscono anche il personale prima impiegato nella "loro" azienda. Lo stabiliscono due delibere delle sezioni riunite della Corte dei conti (n. 3 e 4/2012) che, pur riconoscendo il fatto che questa lettura può produrre effetti punitivi soprattutto per gli enti più virtuosi, e bloccare anche riorganizzazioni in grado di diminuire i costi complessivi a carico del bilancio pubblico, non «possono discostarsi»

da un'interpretazione restrittiva delle regole sul personale. Il problema, si legge fra le righe delle decisioni assunte dai magistrati contabili, è nelle leggi, non in chi è chiamato a darne una «interpretazione autentica». La questione comincia a diffondersi per effetto delle tante norme introdotte negli ultimi anni per vietare la costituzione di nuove società (Dl 78/2010), limitare gli affidamenti all'esterno (Dl 98/2011) e limitare drasticamente l'in house anche nei servizi a rilevanza economica (Dl 138/2011, rafforzato dal Dl 1/2012). In pratica, un Comune ha chiesto la possibilità di riportare

al proprio interno servizi e personale che fino a ieri erano in capo a una società ora in via di smantellamento. Il Comune ha chiarito di essere in linea con tutti i parametri che vincolano la spesa di personale, aggiungendo che la riorganizzazione avrebbe ridotto i costi complessivi legati alle attività prima svolte dalla società. L'intera operazione, però, prevedeva anche il "trasferimento" del personale da parte del Comune, con conseguente sfioramento del tetto che vieta di spendere in assunzioni più del 20% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno prima. Il problema nasce dal fatto

che i vincoli di personale, sia il parametro del 20% sia quello del 50% nel rapporto fra spese per risorse umane e uscite correnti complessive, si calcolano in maniera «consolidata», comprendendo nei conti sia il Comune sia le società. Scomparendo la società, quindi, saltano i tetti. Non solo: le aziende spesso hanno assunto personale senza passare per i concorsi pubblici, che invece rappresentano l'unica strada per entrare nei ruoli del Comune. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Passera apre alla moratoria per le pmi, niente da fare invece sui fondi degli enti locali

Liberalizzazioni al match decisivo Pdl e Pd ai ferri corti sui farmaci

Modificare senza annullare. Le direttive di Pd e Pdl al senato sono le stesse: il decreto liberalizzazioni non va affossato. Ma resistere al pressing delle singole istanze e non far saltare il banco non è facile. E anche il governo è consapevole che, per andare avanti, su molti punti dovrà cedere. Pdl e Pd stanno proseguendo non solo nelle audizioni ufficiali in commissione industria, ma anche negli incontri di partito. Il ministro della giustizia, Paola Severino, intanto riceverà oggi i rappresentanti dell'avvocatura sul piede di guerra. Tutti insomma si preparano per la fase decisiva del passaggio parlamentare del decreto liberalizzazioni, ovvero il match sugli emendamenti che vanno depositati entro domani. Finora i due relatori del provvedimento, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), sembrano non avere posizioni troppo distanti: su ordini professio-

nali, per esempio, si profilano interventi analoghi, con la riduzione del periodo di tirocinio durante l'università e l'abolizione del preventivo per gli avvocati. Sulle assicurazioni, si prevede un'accelerata sugli agenti plurimandatari. Il faccia a faccia più ostico si è registrato sui farmaci di fascia C, che il Pd punta a riportare nella distribuzione delle parafarmacie. Un cavallo di battaglia, questo, delle lenzuolate di Pierluigi Bersani a cui i democratici non sono disposti a rinunciare e su cui c'è il no netto dei pidiellini. Ieri il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, ha fatto alcune aperture. Ma anche chiusure. Ha dato la disponibilità a ripristinare per esempio la moratoria per i prestiti delle piccole e medie imprese: se ne parlerà al tavolo con l'Abi, che non è in linea di principio contraria. Si tratta di sospendere il pagamento degli interessi sui crediti accordati, come

già fatto in passato. Denaro fresco per le aziende in difficoltà, una misura che sarebbe ben vista anche dalla Lega Nord. Novità poi sono attese sui debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese, per i quali, ha spiegato Bubbico, «occorre mettere a punto degli strumenti idonei», visto che al momento molte risorse giacenti non sono utilizzabili per i vincoli del patto di stabilità. Si punterebbe allora alla «certificazione» degli stessi debiti che non sarebbero così più inesigibili e potrebbero essere trattati sui mercati secondari. Niente da fare invece per i fondi degli enti locali che il decreto liberalizzazioni trasferisce alla Tesoreria unica. Il pacchetto vale circa 9 miliardi di euro di liquidità. I costruttori dell'Ance hanno evidenziato che, con la mancanza di disponibilità diretta dei fondi, c'è il rischio che si allunghino ulteriormente i tempi di pagamento da parte delle ammi-

nistrazione. Ma Passera ha fatto capire che non ci sono molti margini di manovra: il trasferimento dei fondi è necessario per alleggerire la morsa del fabbisogno dello stato. Una misura emergenziale, quella della Tesoreria unica, messa a punto dal ministro Piero Giarda, che produce un effetto positivo sull'emissione di titoli di debito pubblico per un risparmio stimato in 320 milioni di euro per il 2012, in 150 milioni per il 2013 e in 150 milioni per il 2014. E il governo non è nelle condizioni di rinunciarvi. Intanto il Professional day, organizzato da ItaliaOggi per il prossimo primo marzo, si annuncia molto caldo: sono attesi a Roma 27 fra ordini e collegi di 106 province, in rappresentanza di migliaia di professionisti che dicono no alle attuali liberalizzazioni.

Alessandra Ricciardi

Il modello Bertolaso costava troppo, quello Gabrielli non combina niente. La terza via c'è

La protezione civile va ai soldati

Sono mobilitabili all'istante e poi hanno mezzi e conoscenze

I due modelli di protezione civile che ha espresso sinora la seconda repubblica hanno fallito entrambi. Quello telegenico dissipativo di Guido Bertolaso, con le spese pagate a pie' di lista, s'è infranto ai primi marosi della crisi economica, avendo tuttavia respiro corto da un pezzo. Quello burocratico spettacolare del prefetto Franco Gabrielli, il signor lavevoprevisto, si consegna alla storia del comico, se non fosse tragico, con due eventi susseguenti. Prima Gabrielli irrompe sulla telegenica scena della nave Concordia al grido "qui comando io e solo io" per un'impresa che concerneva, dopo tutto, una nave e 4mila cristiani, a emergenza conclusa. Quan-

do l'emergenza ha toccato la Capitale e 5milioni di poveri cristi, colpevoli solo d'essere nelle mani d'uno sprovveduto Alemanno Giovanni, il prode guerriero della protezione civile ha schettinato alla grande, nascosto dietro bollettini e carte scritte. Il ministro dell'interno, il ministro delle infrastrutture, il capo del governo, i prefetti di Roma e delle province laziali, coi presidenti e i sindaci delle stesse province, il direttore generale delle ferrovie, un mucchio di parole o di codardi silenzi, mentre la capitale si bloccava per 10 centimetri di neve, la rete ferroviaria funzionava peggio del pessimo consueto; la rete autostradale si confermava una trappola a pagamento; le ONG,

usualmente pavoneggianti con le tute fosforescenti e un po' coglione da protettori civili, erano invisibili peggio dei vigili romani. Nelle stesse ore gli stessi ministri spargevano omelie sulla irrealizzabilità del posto fisso. Adesso tutti costoro danno una prova coerente di mobilità: se ne vadano. Il fatto che sia in arrivo una seconda ondata di gelo è irrilevante: che ci siano o meno, le sorti dell'Italia non mutano. Oppure si torni al modello anni '70 che costava 50 volte meno (esattamente 50) di quello attuale. Si torni a dare all'esercito piena responsabilità sulla protezione civile, né più né meno. Molti comuni e prefetture l'hanno implicitamente riconosciuto anche in

questa occasione, chiedendo autonomamente l'intervento delle Forze Armate. Detto fatto, i militari si sono coordinati con le autorità locali, hanno fatto le ricognizioni per poi intervenire con uomini e mezzi. La protezione civile finora si è sempre pavoneggiata di questi interventi, attribuendoseli, un po' come sullo scenario dell'isola del Giglio. Adesso basta. Riconsideriamo tutto, ripianifichiamo tutto e soprattutto liberiamo i posti fissi suddetti e risparmiamo le enormi risorse dissipate sinora per gratificare degli incapaci.

Piero Laporta

Il dossier

Povert  ed esclusione sociale gli italiani a rischio sono quasi 15 milioni

Il 24% della popolazione, oltre la media Ue

ROMA — Un europeo su quattro   a rischio povert  e otto su cento gi  vivono nella miseria. Gli italiani sono nella media (che   del 23,4), anzi sono leggermente sopra, con un 24,5. E di poveri veri, soprattutto al Sud, se ne contano gi  uno su 7, gente che non mangia adeguatamente, che non riesce a fare una settimana di vacanza, che non ha un tv-color, un telefono, una casa ben calda e non riesce a pagare le bollette. Eurostat, l'ufficio statistico della Ue, nel rischio povert  colloca l'Italia al terzo posto nell'Eurozona, dopo la Grecia (27,7%) e il Portogallo (25,3%). I dati sono del 2010 e fotografavano un Europa a 27 con 115 milioni di persone in bilico sulla scala della miseria, che arriva quando il reddito   inferiore al 60 per cento della media nazionale, assistenza sociale compresa, ma pensioni escluse, quando le privazioni sono materiali o quando c'  poco lavoro in famiglia. In Italia di persone che rischiano la discesa nel baratro nel 2010, secondo Eurostat ce n'erano 14,7 milioni, con una percentuale di giovani e bambini (i pi  a rischio ovunque), maggiore per  rispetto alla media europea, quasi il 30 per cento. **LUCI E OMBRE** - Se il rischio povert  in Europa   aumentato tra il 2009 e il 2010 (da 23,1% a 23,4% tra 2009 e 2010), quello italiano   comunque in leggera flessione percentuale con un meno 0,2%. C'  per  un indicatore che   peggiorato in Italia:   salito il numero di cittadini (da 0 a 59 anni), che vivono in un nucleo familiare dove le persone attive lavorano ben il 20 per

cento in meno di quanto in realt  potrebbero o vorrebbero. I dati di Eurostat ricalcano in realt  il quadro dipinto il 25 gennaio dalla Banca d'Italia:   povero il 14,4 per cento della popolazione (prendendo per  come riferimento un reddito inferiore al 50% della media nazionale e non il 60% come fa Eurostat). Rischio miseria a parte ben il 36 per cento degli europei si trova nei guai se si presenta una spesa improvvisa. Una percentuale che in Italia   rimasta stabile, ma che tra il 2010 e il 2012   probabilmente cresciuta, perch  il risparmio degli italiani   diminuito con la crisi. **PAESI A RISCHIO** - A soffrire di pi  nell'Europa a 27 sono la Bulgaria dove il 42 per cento della popolazione   a rischio e la Romania (41%). E temono la miseria

il 38% dei lituani, il 33 dei lituani e il 30% degli ungheresi. Tranquilla invece nella Repubblica Ceca (14%), in Svezia e Olanda (15%), Austria, Finlandia e Lussemburgo (17%). Tra le grandi economie europee i poveri sono cresciuti invece in Gran Bretagna (+1,1%), mentre la disoccupazione ha segnato la Spagna, dove c'  un aumento del 2 per cento di popolazione a rischio povert . **GIOVANI E BAMBINI** - Bambini e ragazzi fino ai 17 anni sono gli europei che rischiano pi  di altri un futuro di miseria o esclusione sociale: il 26,9%, contro il 23,3% degli adulti in et  lavorativa (18-64 anni) e il 19,8% di anziani, che alla fine sono quelli che secondo Eurostat devono temere meno di alt

Barbara Ard 

Tutto il carico sulle spalle delle famiglie. Il racconto di una storia esemplare

I disabili (veri) dimenticati dallo Stato

«Un pazzo costa allo Stato 4 marchi al giorno, uno storpio 5,50, un criminale 3,50...». Iniziava così un problema del manuale di matematica nella Germania nazista del 1940: lo scolaro doveva calcolare, senza quei pesi, quanto si poteva risparmiare. Alla larga dai paragoni provocatori, ma che razza di Paese è quello che taglia i fondi ai disabili? Ed è lecito che sfrutti fino in fondo, come denuncia il Censis, le famiglie che si fanno carico giorno dopo giorno, spesso eroicamente, dell'assistenza? Pochi numeri, presi da un'inchiesta del «Sole 24 Ore», dicono tutto. Rispetto al Pil, l'Italia spende molto più della media dell'Europa a 15 per le pensioni (16,1% contro 11,7%), come gli altri nel totale del welfare (26,5% contro 26%) ma nettamente meno per la non autosufficienza: 1,6% contro 2,1%. Un quarto di meno. Non bastasse, negli ultimi anni, nella scia della scoperta di casi come quello emerso la settimana scorsa al rione Santa Lucia di Napoli (dove secondo il «Mattino» 9 su 10 degli invalidi controllati erano falsi) l'accetta si è abbattuta sui costi del pianeta della disabilità colpendo tutti. I furbi ma più ancora i disabili veri, verso i quali lo Stato era già storicamente molto tirschio. Basti vedere, in un'analisi di Antonio Misiani, il taglio delle due voci che più interessano l'han-

dicap. Dal 2008 al 2013 il Fondo per le politiche sociali precipita nelle tabelle del governo Berlusconi da 929,3 milioni di euro a 44,6. Quello per la non autosufficienza da 300 a 0: zero! Numeri che da soli confermano il giudizio durissimo del Censis: «La disabilità è ancora una questione invisibile nell'agenda istituzionale, mentre i problemi gravano drammaticamente sulle famiglie, spesso lasciate sole nei compiti di cura». Peggio: «L'assistenza rimane nella grande maggioranza dei casi un onere esclusivo della famiglia». Scegliamo una storia esemplare, una fra centinaia di migliaia. Quella di Gloriano e di sua moglie Mariagrazia. Lui fa l'elettricista, lei lavorava in una fabbrica tessile finché, 28 anni fa, non fu costretta a mollare per seguire Giulia. La piccola aveva dei problemi. Seri. «La prima diagnosi fu emessa dopo quasi 4 anni (non per colpa nostra !...) dalla nascita: «Ritardo psicomotorio con deficit cognitivo in paralisi cerebrale minima»». Problemi che con il passare del tempo si sono sempre più aggravati. Basti dire che, nonostante gli insegnamenti di sostegno a scuola, i progetti di recupero, l'assistenza minuto per minuto dei genitori, non ha mai imparato a leggere e scrivere. Fatto sta che al secondo accertamento sull'handicap, al 18° compleanno, il responso fu netto: Invalida con totale e permanente

inabilità lavorativa 100%. Tanto per capirci, spiega la madre, e del tutto non autosufficiente. Ogni consulto, ogni cura, ogni tentativo di arginare la progressiva deriva della malattia sono stati inutili. Colpa di un'anomalia, pare, «del cromosoma 16». Finché nel 2006 il degrado è stato nuovamente verificato: «Insufficienza mentale medio-grave in paraparesi spastica (neurologica e sensitiva assonale) cognitiva. Scoliosi e invalidità al 100% con necessità di assistenza continua». Un calvario. Una vita intera inchiodata minuto per minuto, giorno dopo giorno, anno dopo anno a quella missione. Unici momenti di tregua, indispensabili per respirare e non impazzire, quelli in cui Giulia, sia pure sempre più a fatica, veniva affidata a strutture di assistenza tipo le case famiglia: «Nostra figlia ha sempre desiderato sin da piccola di stare coi bambini prima e poi man mano che cresceva con i ragazzi e comunque in mezzo alla gente». Una soluzione che l'anno scorso aveva permesso a Gloriano e Mariagrazia di fare perfino, evviva, una breve vacanza. Costava 27 euro al giorno, alla famiglia, l'accoglienza di Giulia in una comunità-alloggio di Abano Terme: «Poi, prima di Natale, ci è stato comunicato che il contributo familiare sarebbe salito a 92 euro e 68 centesimi, cioè la quota alberghiera totale». Troppi, per chi riceve dallo Stato,

per prendersi cura 24 ore su 24 di quella figlia totalmente disabile, una pensione lorda mensile di 270,60 euro più l'indennità di accompagnamento di 487,39 per un totale complessivo di 757 euro e 99 centesimi. I giornali locali ne hanno fatto un caso, giustamente, di quelle cento o centoventi famiglie che di colpo si sono viste togliere quel servizio che per molti rappresentava l'unica occasione per «staccare» un po'. «Diventerà un servizio solo per chi potrà permetterselo?», si è chiesto il settimanale diocesano «La difesa del popolo». Ma la storia della famiglia di Giulia va moltiplicata, come dicevamo, per centinaia di migliaia. Dice la pagina «La disabilità in cifre» dell'Istat che in Italia i disabili «sono 2 milioni 600 mila, pari al 4,8% circa della popolazione di 6 anni e più che vive in famiglia. Considerando anche le 190.134 persone residenti nei presidi socio-sanitari si giunge a una stima complessiva di poco meno di 2 milioni 800 mila persone». In primo luogo, ovvio, ricorda uno studio della Caritas Ambrosiana, ci sono i vecchi: «Secondo un'indagine dello Studio Gender, l'Italia spende meno della metà di quanto fanno in media gli altri Paesi europei per l'assistenza agli anziani». Risultato: «la cura dell'anziano non più autosufficiente ricade sulle famiglie. In due casi su tre lasciate a loro stesse. In par-

icolare sono le donne, figlie, mogli, nuore, le indiscusse protagoniste del lavoro di cura». Per i disabili più giovani, spiega al sito superabile.it Pietro Barbieri, presidente della Fish, la Federazione italiana del sostegno all'handicap, il quadro è lo stesso: «Da noi si spende meno della metà della media europea a 15 per la non autosufficienza. E il dato comprende sia l'indennità civile che l'assistenza domiciliare pagata dai Comuni. Qui non si tratta di prendere provvedimenti più equi, qui si dice alle famiglie "arrangiatevi!" » E a quel punto sapete cosa accadrà? «Che le famiglie cominceranno a chiedere il ricovero per un congiunto non autosufficiente. E a quel punto avremo una maggiore segregazione di persone che non hanno fatto nulla di male e un costo molto più alto per il Paese. Si pensi al costo giornaliero di una degenza». Facciamo due conti? Questi

disabili non anziani, secondo la Fish, sarebbero circa 400 mila. Se le famiglie, abbandonate a se stesse, fossero obbligate a scaricare i figli e i fratelli sul groppone dello Stato, questo sarebbe obbligato a costruire strutture per un costo minimo (dall'acquisto del terreno alla costruzione fino all'arredamento) di 130 mila euro a posto letto per un totale di 52 miliardi. Per poi assumere, stando ai protocolli, almeno 280 mila infermieri, psicologi, cuochi, inservienti per almeno altri 7 miliardi l'anno. Più tutto il resto. Un peso enorme, del quale l'Italia di oggi non potrebbe assolutamente farsi carico. E allora ti domandi: possibile che lo Stato non si accorga di quanto si fanno carico al suo posto le famiglie? Lo studio presentato ieri dalla Fondazione Cesare Serono e dal Censis, e centrato sulle persone colpite dalla sclerosi multipla e dall'autismo, dice che «il

48,5% dei malati ha bisogno di aiuto nella vita quotidiana. Ma il dato oscilla dal 9,5% di chi si definisce lievemente o per nulla disabile all'83% tra i malati più gravi». Bene: «Le risposte arrivano quasi solo dalle famiglie. Il 38,1% dei malati riceve assistenza informale tutti i giorni dai familiari conviventi (e la percentuale aumenta tra chi riferisce livelli di disabilità più elevati: 62,8%). L'aiuto quotidiano da parte di parenti non conviventi e amici è più raro (8,1%)». E se è «minoritario il supporto offerto dal volontariato (8,4%)» solamente «il 15,3% riceve aiuto da personale pubblico e solo il 3,3% tutti i giorni». Umiliante. Tanto è vero che le famiglie, dignitosamente, non chiedono soldi, nonostante si sobbarchino spese molto spesso insopportabili: chiedono collaborazione. «L'assistenza domiciliare è ritenuta uno dei servizi più utili dal 77,5% del campio-

ne e il 72,4 ne ritiene necessario il potenziamento». Gli «aiuti economici e gli sgravi fiscali» vengono dopo. Lo studio presentato ieri dice tutto: «La disabilità della persona con autismo ha avuto un impatto negativo sulla vita lavorativa del 65,9% delle famiglie coinvolte nello studio. In particolare, il 25,9% delle madri ha dovuto lasciare il lavoro e il 23,4% lo ha dovuto ridurre». Uno Stato serio, davanti a numeri così, se lo deve porre il problema. Perché sarebbe inaccettabile scaricare ulteriori responsabilità e fatiche e spese e angosce su quelle famiglie. Ci sono già state, come ricordavamo, stagioni orribili in cui i disabili (si pensi a certi manifesti tedeschi degli anni Trenta...) sono stati visti come un fardello economico. Mai più.

Gian Antonio Stella

Dossier - Appello di Federculture: colpiti dalle liberalizzazioni mentre cresce il numero di visitatori. I Comuni: finanziamenti non solo per Colosseo e Pompei

La cultura in crisi chiede un aiuto dal 5 per mille

ROMA — Un fronte comune per la cultura. Perché passano i governi ma resta quel ruolo di Cenerentola quando c'è da ragionare su aiuti concreti al settore. Altro che agevolazioni: «Alcune norme contenute nel decreto sulle liberalizzazioni possono dare un colpo mortale alla rete delle imprese che gestiscono la cultura e lo spettacolo» lanciano l'allarme Federculture, Fai e Anci, riuniti ieri a Roma. Un incontro che si apre con un toccante «spot» delle bellezze italiane sulle note di Ennio Morricone, e si chiude con le accorate riflessioni di Ilaria Borletti Buitoni, presidente Fai, seguite da un lungo applauso: «Un Paese senza cultura è un Paese cieco, che non sa come ripartire». Le liberalizzazioni, dunque, anche se

non è la sola «emergenza». «Non siamo né taxi né notai» premettono le associazioni, riferendosi al recente decreto che estende alle società in house, alle aziende speciali e alle istituzioni i divieti e le limitazioni (patto di stabilità, per esempio) cui sono sottoposti gli enti locali, ma anche alla legge 122 del 2010, fortemente contestata (entro venerdì gli emendamenti). Strumenti nati per gestire in maniera più snella i servizi culturali e turistici verrebbero «ingessati», a dispetto del prestigio conquistato nel mondo. Si fanno gli esempi dell'Auditorium e del Palaexpo a Roma, del Piccolo Teatro e della Scala a Milano. Nel dossier idee semplici all'apparenza, come l'introduzione di un chiaro meccanismo di destinazione

«nominale» del 5 per mille dell'Irpef. Viene anche chiesta la possibilità di convogliare l'8 per mille dell'Irpef a musica e teatro. E poi la certezza pluriennale dei finanziamenti pubblici, senza la quale pure attrarre i privati diventa tortuoso. «Nel 2011 — racconta Roberto Grossi, presidente di Federculture — nonostante la crisi il consumo di cultura è cresciuto del 4%. Nell'ultimo trimestre quel dato si sta erodendo, rischiamo una flessione generale del 20%. Tradotto, un arretramento per milioni di euro della ricchezza del Paese». Nell'ottica di attrarre imprese private, sarebbe utile, secondo lo studio, stabilire la piena deducibilità per le donazioni a favore degli enti che si prendono cura del patrimonio (ora c'è un

tetto) e l'allineamento dell'aliquota Iva a quella europea, molto più bassa. «Non ci sono solo il Colosseo e Pompei, noi tutti abbiamo bisogno d'ossigeno» osserva Andrea Ranieri, responsabile cultura dei Comuni italiani. Il 24 il sottosegretario Roberto Cecchi incontrerà Federculture che chiederà la creazione di un fondo per gli immobili trasferiti agli enti locali; più trasparenza e più risorse per la società Arcus che sostiene i progetti culturali; la destinazione di parte della tassa di soggiorno ai tesori d'arte. Sui giovani impiegati nel settore: «La precarietà non aiuta, serve uno standard contrattuale».

Laura Martellini

FINANZA LOCALE

Derivati, Milano all'attacco

Un passo avanti sulla ipotetica truffa ai danni del Comune di Milano. Ieri il giudice, nel corso del processo a quattro banche estere e 13 persone fisiche sui derivati venduti a Palazzo Marino, ha nominato un perito d'ufficio per verificare se ci sia stato il reato di truffa ai danni di Palazzo Marino.

Per la vicenda iniziata nel 2008, che ha al centro uno swap trentennale del 2005 tra il Comune di Milano e le banche su un bond bullet da 1,68 miliardi di euro in scadenza nel 2035, sono a processo, con l'imputazione di truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino, Jp Morgan, Deutsche Bank, la filiale londinese di Ubs e quella di

Dublino di Depfa Bank, insieme a due ex-funzionari del Comune e 11 funzionari degli istituti di credito. Il giudice Oscar Magi ha conferito l'incarico a Francesco Corielli, professore dell'università Bocconi, che avrà tempo fino al prossimo 9 maggio per rispondere a cinque quesiti, tra cui uno relativo alla convenienze da

parte del Comune di Milano alla stipula dello swap e uno relativo al presunto profitto delle banche dall'operazione. L'accusa sostiene che gli imputati abbiano truffato Palazzo Marino guadagnando illecitamente oltre 100 milioni di euro.

Politica - Il Carroccio all'Esecutivo: «Si dia seguito al decreto su Federalismo demaniale» - Ecco chi rema contro la realizzazione della riforma

Federalismo spedito diritto diritto in esilio

Le modifiche volute dal Governo hanno vanificato il lavoro fatto - Hanno imposto una pressione elevatissima nei confronti delle autonomie e dei cittadini, ma non hanno ridotto la spesa dello Stato centrale - Anche il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi, che renderà agli enti locali 1 miliardo di euro in più, sarà in realtà a disposizione dello Stato

Con il decreto 201/2011, ovvero la manovra di Natale, il Governo Monti è intervenuto a gamba tesa sull'impianto legislativo originario del Federalismo Fiscale: ha imposto una pressione elevatissima nei confronti delle autonomie e dei cittadini, mentre non ha ridotto in maniera corrispondente la spesa dello Stato centrale. Il Federalismo Fiscale approntato dal precedente Governo era stato studiato per avere un equilibrio che si fondava da una parte sul controllo della pressione fiscale, e dall'altra su un riordino delle imposte che doveva consentire - finalmente - il compimento dell'art 119 della Costituzione sull'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali. Le nuove norme, introdotte senza che la Commissione per l'attuazione del Federalismo Fiscale sia stata in alcun modo coinvolta, si sono invece frapposte non solo incrementando considerevolmente la pressione fiscale pura e semplice, bensì alterando gli equilibri della legge delega 42/2009, andando quindi (di fatto) nella direzione opposta rispetto a quella enunciata in via di principio (ovvero il federalismo) dal Ministro Filippo Patroni Griffi e del Sottosegretario Vieri Ceriani durante l'audizione in Commissione dello scorso 1 febbraio. Oltre che con il decreto 201/2011, con il successivo decreto sulle liberalizzazioni questo Governo ha agito in maniera molto forte contro l'autonomia finanziaria degli enti locali. Nello specifico, per quanto riguarda il federalismo demaniale sono state apportate delle modifiche sulla procedura di dismissione degli immobili in generale, ovvero quelle di competenza specifica del federalismo demaniale, attribuite ora all'Agenzia del Demanio anziché agli enti locali stessi. Nel documento "Modifiche alla disciplina sul federalismo Fiscale" leggiamo: "L'art 27 del decreto legge 201/2011 attribuisce all'Agenzia del Demanio il compito di promuovere iniziative volte alla costituzione di società, consorzi o fondi immobiliari con finalità di valorizzare e alienare il patrimonio immobiliare pubblico di proprietà dello Stato, regioni, enti locali, ed enti vigilati". E' evidentemente l'atteggiamento pale-

samente contrario al federalismo. Rabbrivisco quando leggo nel decreto sulle liberalizzazioni, all'esame del Senato in questi giorni, la disposizione contenuta all'articolo 35 (commi da 8 a 13) secondo la quale "in sostituzione dello speciale regime di tesoreria previsto per le regioni, gli enti locali e gli enti del comparto sanitario, si applica l'ordinario regime di tesoreria unica secondo cui tutte le entrate dei predetti enti devono essere versate presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. La disciplina, che si applica anche alle università, prevede che il 50% delle liquidità degli enti depositate presso il sistema bancario debba essere versata entro il 29 febbraio, e il 50% entro il 16 aprile". Preoccupano i tempi e i modi con cui gli enti locali potranno impiegare tali risorse (di loro competenza, ma non più nella loro diretta disponibilità) per il pagamento di fornitori e lo svolgimento di servizi essenziali. Per quanto riguarda l'IMU, questa è stata estesa alla prima casa (con una previsione per il triennio 2011-2014 di 11 miliardi di maggiori entrate) attribuen-

do agli enti locali il ruolo di esattori di imposte che confluiranno nella tesoreria dello Stato, per essere poi ridistribuite salvo una "opportuna" trattenuta del 50% da parte del bilancio dello Stato. Eventuali somme maggiori rispetto alle attuali che rimasero agli enti locali vedrebbero la corrispondente riduzione dei trasferimenti dello Stato. L'IMU introdotta è stata definita "sperimentale": ebbene, potrà forse essere tale dal punto di vista tecnico, ma non certo per le tasche dei cittadini che a giugno si troveranno a doverla pagare! Solo pochi giorni fa abbiamo commemorato il senatore Gianfranco Miglio con la presentazione della pubblicazione dei suoi interventi parlamentari. Nel 1993 fu richiesta un'autorizzazione a procedere confronti del senatore Miglio a seguito della sua proposta di disobbedienza fiscale sull'imposta sulla prima casa, da lui motivata dal principio secondo cui la casa è un bene indispensabile, come l'aria che l'individuo respira; un'estensione della dignità dell'uomo. Per questo voglio ricordare a tutti coloro che ora definiscono "giusta" la reintrodu-

zione della tassa sulla prima casa, che appena due anni fa avevano votato la legge delega 42 sul federalismo fiscale, che ne vietava esplicitamente la reintroduzione! Tra le altre sostanziali modifiche al federalismo fiscale compare anche quella sul Fondo sperimentale di riequilibrio, istituito quale strumento indispensabile per realizzare il periodo di transizione e ora invece considerevolmente ridotto alla luce del nuovo processo approntato nel decreto 201, all'interno del quale è stata convogliata anche la compartecipazione Iva, da noi precedentemente (ed opportunamente) destinata ai Comuni. Anche il nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi, che renderà agli enti locali 1 miliardo di euro in più, sarà in realtà a disposizione dello Stato, volatilizzato in una equivalente riduzione dei trasferimenti. E veniamo al Federalismo regionale: la Regione diventerà esattore per lo Stato di un ulteriore 0,33% di Irpef, che sarà poi decurtato come corrispondente trasferimento per essere destinato al Fondo sanitario nazionale. Anche in questo caso, si tratta solo formalmente di una addizionale regionale, in quanto si tratta in realtà di una riduzione complessiva dei trasferimenti dello Stato alle Regioni per oltre 2 miliardi di euro, indirizzati al sostegno della spesa sanitaria complessiva. Le proiezioni sugli effetti dell'incremento sull'aliquota di

base delle addizionali regionali dimostrano come, ancora una volta, sarà il Nord produttivo a dover pagare per alimentare la spesa pubblica e sostenere le regioni che vivono di assistenzialismo: nel 2012 i cittadini del Veneto pagheranno mediamente 83 euro a testa in più (contro i 45 della Puglia e i 46 della Calabria), a fronte di una media nazionale che si attesta su un incremento di imposta pari a 67 euro. I lombardi, insieme ai veneti, subiranno il maggior carico fiscale. Lo strumento del Federalismo Fiscale è stato utilizzato dal Governo Monti solo per incrementare la pressione fiscale. La necessità dell'intervento, seppur condivisibile nel principio, manca di

azioni sostanziali per la riduzione della spesa pubblica, strumento indispensabile per affrontare e superare una situazione di crisi che affonda le radici nel passato. Dopo la sollevazione di luglio e agosto rispetto alle precedenti manovre, definite troppo sbilanciate tra entrate e riduzione della spesa, ci troviamo ora di fronte ad un intervento ancora più squilibrato. Mi auguro che nel prossimo provvedimento sia possibile introdurre dei correttivi importanti, non tanto agli 8 decreti attuativi già approvati, bensì alle variazioni arbitrariamente stabilite da questo Governo.

Paolo Franco